Educare è accogliere *caritas*

Prima parte

"Cari genitori, i vostri figli hanno bisogno del tempo e della parola dei loro genitori." (Card. Dionigi Tettamanzi, *Nessuno sia solo*)

Con questo incontro vorrei introdurre e iniziare a discutere con voi quell'aspetto dell'educazione inerente alle relazioni che possiamo così esprimere: genitori (educatori) — figli (ragazzi) — orizzonte cristiano. Non voglio dare per scontato l'unicità della direzione educativa, quella che dai genitori, come via tradizionalmente (e anche giustamente) percorsa, giunge ai figli, ma voglio per un attimo invitarvi a osservare e riflettere, con occhi critici, la vostra (la nostra) stessa posizione di "educanti".

Con tutta franchezza credo che la domanda preliminare per poter entrare come genitori-educatori nell'orizzonte cristiano sia propriamente questa: viviamo, noi, ogni aspetto della quotidianità nella *caritas*, ovvero nell'Amore di Dio (*1Cor* 13)? In altre parole, rispondiamo all'invito del "nostro" Cardinale Dionigi Tettamanzi di "rinnovare con gioia il nostro cammino verso la meta [...] della santità?" (dalla Lettera pastorale *Pietre vive*, p.4). Che legame, dunque, tra educazione cristiana e santità? Possiamo "formarci" e "formare" senza qualche riferimento, qualche modello o testimonianza che ci educhi a sua volta?

Ebbene, il riferimento è proprio quella "meta di santità" più volte sottolineata dal Cardinale attraverso l'esempio del cammino percorso da Santa Teresa di *Lisieux*: **santo è colui che rende visibile nel mondo, con le sue parole e i suoi gesti, l'Amore di Dio.** La preoccupazione di Santa Teresa fu quella di trovare un modo semplice per diventare santa, un modo che fosse accessibile a tutti i fedeli. Lo trovò nel suo essere "semplicemente" e totalmente **Amore**. Cioè, diventò santa attraverso i piccoli sacrifici, le piccole fedeltà, insomma, con l'impegno quotidiano. Dunque, attraverso i piccoli gesti quotidiani, attraverso le nostre "piccole vie", noi **TESTIMONIAMO** l'Amore di Dio e questa testimonianza diviene **EDUCAZIONE CRISTIANA**.

Una testimonianza di fede, di santità quotidiana (dopo avere compreso che la santità non è solo il gesto eccezionale!), di Amore, che cerchi di ridestare in noi quella "scarsa consapevolezza della [nostra] responsabilità di primi educatori alla fede dei [nostri] figli" come ammonisce, in modo franco, ancora il Cardinale (*Pietre vive*, p.33). Questo, mi pare, possa essere il presupposto per addentrarci nel discorso, non semplice nell'epoca della secolazizzazione, dell'educazione cristiana: partiamo da noi stessi lasciandoci educare.

Tuttavia questo discorso non vuole oscurare il senso proprio dell'educare che è quello di giungere ai figli, ai ragazzi, per orientarli al "bene" e al "bello", in una visione, questa, di ampio respiro. Però, mi pare oppurtuno considerare come proprio nella nostra epoca, caratterizzata dalla confusione e dall'espulsione di ogni saldo valore, i ragazzi si trovano immersi e travolti, a volte entusiasti per un niente, a volte insoddisfatti e annoiati per ciò che l'esistenza gli offre di semplice e autentico. Di fronte a ciò è lecito e opportuno pre-occuparsi, condividere problemi e prospettive di senso (e confrontarsi all'interno della comunità).

Ora, sempre sottolineando le intenzioni dell'incontro, ossia portare in emergenza il problema "EDUCAZIONE" nelle sue linee generali, vorrei proporre un movimento di discussione tra di noi, più che il modo della classica conferenza, per tentare così di fare emergere problemi e finalità quotidiane, più che linee e metodologie pensate e scritte da una corrente educativa piuttosto che un'altra.

Punto1: Il significato della parola educazione ci riporta al "guidare", all'"accompagnare" "tirando fuori", dunque facendo emergere, le capacità, i "doni" (nell'orizzonte cristiano), che ciascuno di noi porta con sé.

Punto2: Possiamo tentare, però, di porre alcuni paletti entro cui muoverci.

Se l'educazione è tale solo all'interno di una **relazione** posta, allora un primo paletto potrebbe essere il concetto di **reciprocità**. L'educazione non è mai a senso unico, si educa l'altro venendo educati dall'altro. Un secondo paletto è la **responsabilità**. La responsabilità, cioè il farci carico delle nostre risposte, deve essere reciproca, non solamente un dovere preteso. Non solo, ma la responsabilità chiama a sé anche il prendersi a carico la risposta dell'altro e più profondamente e direi pure, cristianamente, prendere il posto dell'altro, sia esso nostro figlio che l'altro da me in senso proprio. In ultimo, vorrei proporvi un concetto che prendo a prestito da un grande uomo del nostro tempo, un filosofo della pace, come è stato definito, Ernesto Olivero. È il concetto di **restituzione**. Lega i tre punti toccati prima, relazione, reciprocità e responsabilità. La restituzione dissolve la pretesa del "tutto dovuto", del "tutto subito" e si inserisce tra io che educo e l'altro che viene educato, tra genitori e figli, tra maestro e alunno. La restituzione nell'educazione potrebbe essere il tentativo di smussare gli angoli di relazioni difficili e delle difficili intese. Vi leggo una frase importante di Olivero: "Le persone vanno conosciute e accompagnate costantemente".

Seconda parte

Dal film di Nanni Moretti: *LA STANZA DEL FIGLIO*: EDUCAZIONE ANONIMA?

Desideriamo tentare, in questo secondo tempo, un dialogo tra genitori e figli, ragazzi e figure educative. Vogliamo aiutare così (almeno speriamo!) un confronto sulla tematica dell'educazione spesso esposta a fatiche e fraintendimenti. Può essere, questo, un momento per parlare, per discutere, per confrontarsi e magari scoprire che, alcune volte, ci si può comprendere anche più facilmente di quello che si possa credere.

1) Porte che si aprono, lunghi corridoi, serenità e silenzio. Nessun ostacolo, nessun inciampo tra persone e parole. Le parole servono da guida, per raggiungere, per coinvolgere, per educare l'altro e a volte, per salvarlo.

Una famiglia ben educata in un contesto armonico e sicuro, forse perbenista, oppure una serenità dipinta, in qualche modo, costruita?

2) Tuttavia, uno scandalo, proprio quella pietra rubata dal figlio (in greco *skàndalon*=pietra d'inciampo, insidia) "sembrerebbe" minare la pace famigliare. La struttura educativa, però, regge al colpo, i genitori guidano i figli a "fil di voce" in un gioco-confronto che vorrebbe essere una sorta di condivisione.

Nessuna netta contrapposizione nella famiglia "di Giovanni". Lo scontro non permetterebbe di tracciare dei confini, anche reciproci?

I ragazzi desiderano genitori e educatori che sono amici, oppure che assumano il loro ruolo?

Tu, figlio, quale suggerimento daresti ai tuoi genitori e educatori?

3) Questa famiglia, questa struttura educativa, sembra custodire in un abbraccio sereno anche la "relazione" dei due fidanzatini. Ma questa cura è tanto più paradossale quanto più prestiamo attenzione alla conversazione in atto: parlano di "canne", c'è la richiesta esplicita di un bacio.

Attenzione! La scena non è nascosta, tutto avviene in trasparenza, le porte sono ancora aperte, dunque, si potrebbe intervenire. Tuttavia, nessun intervento da parte dei genitori (il papà vorrebbe, ma la mamma lo ferma).

L'intromissione è mancante o questa mancanza segna il giusto spazio?

Ci sono dei no "salutari"? Quando?

A volte può essere opportuna l'imposizione?

Tema libertà: non credi che alla libertà e a una libertà-responsabile, sia opportuno essere educati e che l'auto-educazione non esiste?

La libertà è davvero fare tutto ciò che si vuole, come e quando si vuole?

Nel primo incontro abbiamo parlato "dell'educare come accompagnare" l'altro e di riflesso noi stessi, nel cammino di una relazione che si vorrebbe reciproca. Parlare di "scontro", "intromissione", "contrapposizione" non significa necessariamente creare antitesi all'accompagnare. Significa, ci pare, tracciare un'ulteriore via per educare, significa "*stac adré*" (pronuncia in dialetto), ossia quello "**stare dietro**" a chi si educa, per guidarlo.

In una differente prospettiva: accompagnare l'altro nell'educazione significa non mettersi a lato, come un amico, né mettersi di fronte con autorità, ma scegliere di accompagnare le diverse fasi della crescita stando "**fianco-a-fianco**" senza rinunciare, però, alla propria posizione di genitore-educatore.

Vorremo sottolineare, infine, che chi guida, il genitore, l'educatore, percorre anche lui la stessa via di chi è guidato: anche chi guida è così accompagnato e guidato nella reciprocità.

DUE FRASI: ALCUNI PROBLEMI

I)
I bambini nascono intelligentissimi,
più passa il tempo e meno sono intelligenti,
più studiano e più diventano cretini

Provocazione di Marcello Bernardi, uno dei più importanti pediatri del secolo scorso. Se compresa per il verso giusto traccia uno spartiacque tra "l'insegnare" e "l'educare", tra il senso e il non-senso. Vorrebbe rispondere, in qualche modo, a questa domanda: che cosa viene a mancare nel susseguirsi "delle età" della vita? Viene sempre più a mancare la posizione della domanda, l'interrogarsi, tra anestesia e latitanza del "cielo interiore".

In altre parole: i ragazzi (e non solo!) sono abituati dalla scuola, da *internet*, dalla TV., da un sistema ormai propagandistico, a ricevere risposte e informazioni insensate. Insensate perché giungono senza essere state provocate, senza che sia stata formulata domanda alcuna. Che senso può avere una risposta che non risponde a nessuna domanda?

II)

Ora vi do la benedizione. Tornando a casa, troverete i bambini. Date loro una carezza e dite: Questa è la carezza del Papa. Troverete forse qualche lacrima da asciugare.

Si riferisce alla serata di Piazza San Pietro, 1958, quando Papa Giovanni XXIII si affaccia dalla finestra e pronuncia il "discorso della luna e della carezza". La carezza segna la distanza da un autorità patriarcale (allora in via di dissolvimento) e introduce l'affetto del genitore, della guida, di un sostegno.

L'educazione non è solamente verbale, è anche corporea, mimica e la carezza, ci sembra, può portare con sé questo significato. Educare accompagnando e non solo sgridando, "confrontandosi" e anche, quando necessario, "scontrandosi".

L'educare non è, allora, uno stare in equilibrio tra "pre-tendere" e "pro-gettare" insieme, tra "soffocare" e "guidare" con affetto?

Dottor Christian Negri